

MOZIONE DEL DEPUTATO VALERIO LORENZO PER LA PRESENTAZIONE DEI BILANCI DELL'ECONOMATO E DELL'ORDINE MAURIZIANO.

VALERIO L. Vorrei chiedere al signor ministro delle finanze se egli intende anche di deporre il bilancio del regio economato e della Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, affinché sia unito agli altri bilanci dello Stato.

NIGRA, ministro delle finanze. A questa domanda io risponderò più tardi.

PRESIDENTE. In qual giorno intenderebbe dare questa risposta?

NIGRA, ministro delle finanze. Questo non potrei precisarlo. Trattasi di una questione molto più seria ancora, direi quasi, dell'altro bilancio; epperò mi riservo un giorno o due per dire qualche cosa in proposito.

ISTANZE DEL DEPUTATO TAMBURELLI PER ALCUNI PROVVEDIMENTI NELLA PROVINCIA DI BOBBIO.

PRESIDENTE. Il deputato Tamburelli ha la parola per fare interpellanze ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, già state prima annunziate.

TAMBURELLI. Presenti li signori ministri dei lavori pubblici e delle finanze, io desidererei di rivolgermi agli stessi. Farò precedere alle domande che intendo d'inoltare una breve esposizione che alle medesime si riferisce.

Valenti oratori fecero sentire la loro voce in quest'aula legislativa acciò si aprissero nuove comunicazioni nelle provincie, altre si regolarizzassero e si sistemassero, e fosse insomma migliorato il sistema stradale; non si trascurò di chiedere da qualcheduno che venisse variata la classificazione di alcune strade e che reali a vece di provinciali fossero dichiarate. Chi più chi meno, tutti però ben propriamente ed ampiamente svilupparono i motivi che alle diverse proposte si riferivano, e l'onorevole ministro, che saggiamente regge la pubblica cosa in sì importante ramo di generale utilità, appalesò con le dotte sue osservazioni i generosi suoi divisamenti, e fece conoscere ben chiaramente la necessità che vi è di promuovere nuove disposizioni che in armonia colle libere nostre istituzioni provvedano al maggiore incremento ed utilità dello Stato.

A sì generali istanze non dovrò io associarmi? E non dovrò io rendervi informati della miserabile condizione della provincia alla quale appartengo, della provincia cioè di Bobbio? Priva affatto di comunicazioni e dei conseguenti vantaggi che ne derivano, io non posso, nè debbo starmene silenzioso, e troppo su di me peserebbe la responsabilità se non porgessi anch'io, come faccio, le più vive istanze in proposito.

Una sola strada, detta provinciale (dico detta provinciale, che in effetto non ha fin qui i caratteri che a questa categoria si addicono) ha la provincia di Bobbio, ed è quella che da Voghera va inoltrandosi nella vallata della Staffora sino al borgo di Varzi, per dove, scavalcato il monte Penice (Basso Appennino) scendesi a Bobbio. È la strada in discorso, pel tratto che scorre nella provincia, della lunghezza di diciotto miglia italiane circa, e sebbene fosse stata incominciata nel 1822, se non erro, non trovasi ancora al suo compimento. Tralascierò d'informarvi dei molti difetti della strada, conseguenza delle opere longanime e mandate ad eseguitamento a più riprese, non essendosi fatto preventivamente accu-

rato studio ed un generale progetto. Ma non fermiamoci sul passato e poniamo in oblio le andate cose di trista rimembranza. All'avvenire con maggior senno pensiamo.

Gli appartati mandamenti di Ottone e Zavattarello, che contribuirono non poco alle spese di costruzione e che in estensione e popolazione formano più della metà della provincia, non traggono, nè trar potranno il più piccolo utile da questa strada, e solo è profittevole al commerciale borgo di Varzi, e di qualche comodità per la città di Bobbio.

Vane furono e frustranee le proteste ed istanze delle popolazioni di questi due mandamenti, perchè si pensasse in qualche modo anche ad esse.

Nulla si poté ottenere. Solo nel 1848 ebbero qualche speranza, nè sembrava lontana l'epoca nella quale sarebbesi attuato il progetto dell'apertura d'una strada fra Genova e Piacenza, passando per Bobbio, progetto non nuovo e che già sotto il cessato Governo napoleonico erasi ravvisato di non comune utilità; ma per l'imperversità del fato, e forse più degli uomini, caddero e svanirono con questa le maggiori speranze nostre. Ma non per questo dobbiamo noi abbatterci ed avvilirci. Forti del nostro diritto, gli infortuni del momento procuriamo di vincere. Dio è giusto, ed all'avvenire, ripeto, siano rivolte le nostre cure.

Fra le molte difficoltà che il Governo (poco premuroso e voglioso di appagare le giuste domande che continuamente gli si porgevano) metteva in campo, eravi pur quella emessa dal corpo del genio militare. Si disse che l'apertura di una strada fra Genova e Piacenza nella Valle della Trebbia era pericolosa all'interesse militare, e che ne sarebbe derivato danno alle linee fortificate di Genova. Giovami osservare che un Governo deve pensare prima di tutto a sollevare dalla miseria le popolazioni, penseranno queste a sostenere il Governo e le istituzioni che ci reggono, e più che le fortificate rocche, notturna stanza di gufi ed allocchi, varrà il petto di liberi cittadini a difendere i loro averi ed i diritti loro. Si pensi che nel mandamento di Ottone non solo, ma in buona parte delle provincie di Genova e di Chiavari, colle quali confina il detto mandamento, l'emigrazione è continua, le terre incolte. Dalle molte selve che hanno non possono trarne il più piccolo utile, che insomma la miseria è al sommo grado. Una strada farebbe risorgere quegli abitanti. Nè solo Bobbio ed i mandamenti che costituiscono quella provincia reclamarono e reclamano che sia formata detta strada, ma Genova, Chiavari e quante borgate e piccoli paesi popolano quelle montuose situazioni hanno emesso continuamente il voto che siano aperte comunicazioni.

Col promuovere tutto ciò che può tornar utile alle popolazioni dello Stato, chiamandole a parte, senza distinzione, dei benefici che ne derivano, noi rinfrancheremo le liberali nostre istituzioni, e l'amore e l'affetto sarà pel Governo, nè mancherà il concorso del popolo in qualunque bisogno avvenire.

Signori, i paesi di cui vi ho tenuto parola sono limitrofi al Parmense, e per conseguenza soggetti nelle loro pochissime speculazioni a molte discipline daziarie improntate ancora del più duro sistema, e col massimo rigore eseguite da certi agenti subalterni, mal rispondente ai bisogni di quei terrieri ed a quelle località, ed inceptante gli invii economici ed i movimenti commerciali nel trasporto dei pochi prodotti del suolo, e fra questi dei vini, pei quali se il diritto all'uscita non pregiudica all'industria nazionale come tanti diritti della tariffa doganale del 1850, l'obbligo dei recapiti per la circolazione dovrebbe eliminarsi dai regolamenti.

Isto pertanto, e per questo mi rivolgerò ai signori mini-